

Magda vive sotto un cavalcavia di San Paolo. Due figli, un uomo che beve. Come non esistere

**SAN PAOLO** «Cosa ne sapete voi? Cosa ne sapete voi della miseria, della battaglia del quotidiano, del dolore fisico e mentale, dei mille trucchi per la sopravvivenza?»  
Magda abita nel centro di San Paolo in uno di quei tanti rifugi che la città grande offre. Rifugi che passano inosservati ad un rapido sguardo perché dispersi e incunati nel cemento. Sotto la gettata delle sopraelevate, tra i piloni dei viadotti, nelle prese d'aria della metropolitana, tra gli spartitraffico delle vie a scorrimento veloce, vivono centinaia di persone. Solitari, mimetizzati. Sono i protagonisti di un'altra San Paolo. Il colore dei loro indumenti sembra confondersi con il calcestruzzo. La loro voce si fonde nell'incessante frastuono delle macchine. Scappano dalle favelas dove la vita diventa ogni giorno più pericolosa, teatro di una guerra continua tra trafficanti, trafficanti e polizia, alcolizzati e prevaricatori di ogni natura. Una settantina di morti è il bilancio di ogni fine settimana nella periferia di San Paolo. Il fine settimana è il momento della resa dei conti. Inoltre le già scarse questure chiudono, i capi vanno al mare. Meglio allora cercare di sopravvivere nel cuore del «mostro», nel centro della città infinita.

**Al di là delle bandiere**  
Magda ha scelto un viadotto e ha scritto davanti al suo rifugio: «Inquilino dell'Universo». «Potrei vivere a Rio de Janeiro, a New York, a Città del Messico. Penso che i problemi, per quelli come noi, siano equivalenti al di là delle bandiere». Più in là i figli, Euricleide, 4 anni, e Jafé, 7 anni, giocano nel loro «play ground» pieno di strani arnesi raccolti in giro: segnali di lavoro in corso, un busto in gesso senza orecchie, lampioni giapponesi, il video color cenere di un vecchio computer, Jafé, il maschiotto, è nato in un furgone. Il mio compagno, Nino, era ubriaco fradico, piovava come Dio la mandava ed io ero terrorizzata dai dolori e dall'inesperienza. Ho chiesto aiuto a un cellulare della polizia. Mi hanno accolto nel furgone e là ho partorito. I poliziotti sono stati bravissimi. Uno di loro si è particolarmente emozionato tant'è che in seguito e per un po' di tempo si è fatto periodicamente vivo con sacchetti di caramelle e pannolini. Peccato che è lo stesso poliziotto che ha ammazzato «per sbaglio» e a sangue freddo un tipo che conoscevo. Puoi amare un uomo per un gesto e odiarlo per un altro gesto. I sentimenti qui si confondono. Un raggio di sole illumina una piccola piattaforma tra le strutture del viadotto. Magda ne approfitta per stendere sul cemento le mutande lavate dei suoi figli.

«Vengo dall'interno dello Stato di San Paolo. Vivevo in una «fazenda» (fattoria) coperta da migliaia di piante di caffè. Ho imparato a leggere e a scrivere. Un bel giorno i proprietari hanno detto che il caffè non aveva più valore di mercato, che le piante erano vecchie e che dovevano cambiare produzione. Così migliaia di piante di caffè sono state stradiccate e quello fu l'ultimo lavoro di mio padre. Hanno fatto della fattoria un enorme pascolo e nei pascoli le mucche si guardano da sole. Le 14 famiglie che là abitavano sono state sostituite da una mezza dozzina di «vaqueiros». Con i soldi della liquidazione mio padre ha comperato una casetta nella periferia di una città vicina. Fu la fine. Nessuno di noi ha più trovato lavoro e mio padre è affondato nell'alcool. A 17 anni sono scappata». Magda sfoggia distrattamente un vecchio elenco telefonico.

«Sono arrivata a San Paolo piena di speranze. Ho lavorato sei mesi come telefonista e due anni come commessa. Ma ero troppo giovane e la città piena di richiami. Mi piaceva andare a ballare, guardare le vetrine e mi lasciavo incantare dalla corte che mi facevano i colleghi. Non ho saputo mantenere il lavoro in un periodo in cui il lavoro si faceva sempre più scarso. Così...». Magda cambia tono e alza un telo di plastica che protegge dalla polvere un mucchio di carta stampata: riviste di ogni tipo e vecchi libri sui temi più svariati, dall'arte ai romanzi rosa. Perfino un manuale per geometri e capolino.

«So leggere e scrivere - ripete - e sono una accanita lettrice. La fattoria dove ho passato l'infanzia era vicina ad un centro abitato. Ho fatto tutte le elementari e due anni delle medie. Sempre con ottimi voti. Scuote la polvere dal telone. «Il mio compagno raccoglie giornali vecchi che vende come carta da riciclare. Io separo il materiale e leggo di tutto un po'. So dirti qual è la quo-



Magda davanti alla sua baracca sotto il cavalcavia

## «Sono inquilina dell'universo»

Magda abita nel centro di San Paolo, vive da sei mesi in una baracca di cartone sotto un viadotto, sulla porta ha scritto «Inquilino dell'Universo». Ha un uomo Nino, e due figli: una vita ai margini della società civile. «La cosa che mi duole di più - dice Magda - è il dover cambiare continuamente posto, non poter conservare niente». «Non abbiamo documenti, non esistiamo è questa la nostra forza. E il nostro segreto è che pensiamo appena a sopravvivere».

**BRUNO GIOVANNETTI**  
tazione dello yen e seguo le previsioni americane sul futuro di Taiwan. Non so perché mi interesso per paesi distanti. Forse perché non ho mai potuto viaggiare. A San Paolo vivono emigrati da ogni parte del mondo. Così mi capitano spesso sotto mano riviste giapponesi, italiane, coreane. Mi diverto a ritagliare fotografie esotiche. Apre una sgangherata valigia dove serba i ricordi e i ritagli di giornale. Fa spiccare un calendario malridotto con immagini di paesaggi del Canada.

«Ecco cosa mi duole: non avere un posto fisso dove lasciare le mie cose. Questo veramente mi fa male: non poter conservare niente perché devi cambiare posto continuamente. Senza contare le volte che la polizia ci ha sloggiati buttando via tutto. Due anni fa ho visto anda-

« Questa è una via senza ritorno con un'infanzia così i miei figli non faranno di meglio Cerchiamo di sopravvivere »

re in fiamme la mia collezione di vecchie cartoline. Una collezione che avevo cominciato quando Nino - arrivato con una scatola di cartoline piena di cartoline della seconda guerra mondiale. Ne avevo addirittura una del Nepal con francobollo inglese del 1930...»  
Vive sotto il viadotto da 6 mesi. «Il Comune ci aveva appena sloggiati da una baracca che avevamo montato in un cantiere abbandonato. Per qualche giorno abbiamo dormito per strada accanto alla carretta porta giornali che il mio compagno si porta sempre dietro. Una sera Nino ha trovato delle grosse casse di cartone impermeabilizzato. Avevamo due scelte: vendere il cartone o utilizzare il materiale per ricostruire una base. Piovava a dirotto, e abbiamo fatto la seconda scelta. Con i pochi soldi che avevamo abbiamo comperato una bottiglia di «cachaça» (bevanda alcolica tratta dalla canna da zucchero), il

latte per i bambini e una grossa pizza. Fu una notte di baldoria. Tutti contenti sotto il rumore della pioggia. Il giorno dopo abbiamo scovato questa nicchia tra le strutture della sopraelevata».  
Qualcuno grida: «Magda». Dal parapetto del viadotto arriva un legato ad una cordicella un contenitore di plastica pieno di roba da mangiare. «Lo manda il proprietario del ristorante vicino». Anima buona? «Forse. Ma in questa realtà la voce amica di oggi può essere l'urlo omicida di domani. I sentimenti vanno colti sul momento. Comunque questo è uno scambio di convivenza: noi non ci soffermiamo a chiedere l'elemosina davanti al suo locale». La cosa che le dà più fastidio sono le «madammes» che portano i figli a scuola informate di macchine di

«Una fonte sicura sono i mercati rionali. Bisogna essere pronti qualche minuto prima che arrivino le squadre della nettezza. I bambini riempiono sporte di roba. Chiaro, i pomodori sono ammaccati, l'insalata ha le foglie strappate, le patate vanno tagliate a metà...». Anche per le medicine ci si arrangia: «Il Comune ha alcuni centri per i poveri, la Chiesa cattolica anche. La Santa

Casa di Misericordia è un ospedale che accetta tutti, almeno per i primi soccorsi. Se ti prende un colpo il problema è come arrivarci. E devi avere tanta pazienza per affrontare le file».  
Ha tante paure Magda, quando è malato, quando vede arrivare a farsi spenti la macchina della polizia, quando litigano gli ubriachi, quando i drogati vengono a gironzolare dalle tue parti, quando qualcuno spara senza che lei sappia il perché contro le pareti di cartone della sua baracca. Paura del male fisico e delle umiliazioni. Paura del baratro, del domani, paura che ti vengano a mancare le forze. Ma è una paura a cui ha fatto il callo. Non è un urlo, è un bip bip di allarme.

**Un mondo migliore**

Eppure c'è stato un periodo migliore. «Quando abitavamo vicino all'aeroporto internazionale. Nino aveva scoperto dove depositavano i rifiuti degli aerei prima che venissero i camion di una ditta specializzata. Per lui era una caccia. Di notte doveva attraversare un tratto di pista tra l'arrivo e il decollo degli aerei distanziati, a volte trenta secondi l'uno dall'altro. Si vestiva con camicietta e pantaloni neri per non essere visto e attraversava quella sfilza di lucine verdi e azzurre. Per quasi un anno abbiamo mangiato cose strane, piccole porzioni di formaggi, sottaceti, biscottini e bottigliette di vino. Salviette in grande quantità. E addirittura bottigliette semivuote di profumo. È stato un periodo magico. La mia paura erano gli aerei enormi che avanzavano su Nino e il frastuono dei motori anche se Nino era riuscito a procurarsi uno di quei copri orecchie che usano i dipendenti dell'aeroporto». E quando la sloggeranno dal cavalcavia?

«Si ricomincia da capo. Non mancano indirizzi. Sappiamo a mente la mappa della metropolitana, delle fabbriche abbandonate, dei vagoni non più utilizzati dalla Ferrovia. Corriamo solo il rischio di ricevere una pallottola in testa. Devi essere sempre pronto a spostarti. Non abbiamo documenti, non abbiamo beni. Non esistiamo e questo è la nostra forza».

Ha solo due bambini Magda: «Quando Euricleide avrà tredici o quattordici anni sarà difficile distoglierla dalla strada, dal primo grande amore della sua vita». Ha solo due bambini e sono figli dello stesso padre. «Siamo in questo campo un'eccezione. Ma non ho niente contro chi ha vari mariti e vari figli. Vivendo in questo modo è impossibile mantenere un rapporto stabile. Basta un'ubriacatura, una litigata in più. Non c'è niente che tenga due

persone vicine oltre il piacere di sentirsi vicine. Quanto alla stabilità del mio rapporto, forse, ho giocato la nostra comune origine campagnola, ma una volta le famiglie vivevano nelle fattorie e i rapporti erano stabili». Un signore di mezza età si affanna a salire il pendio affianco alla sopraelevata. «È il dott. Raimundo - dice Magda - di tanto in tanto ci porta qualcosa». L'uomo arriva con una scorta di riso e alcuni barattoli di miele. Ci guarda e dice: «Avete letto l'«Ultimo dei Moicani»? Ebbene, questa gente è così. Sanno come trovare l'acqua nell'astio, conoscono il sottosuolo di San Paolo meglio dei tecnici del Comune, sanno quando apparire e dove eclissarsi. Fiutano l'aria, valu-

tano il colore del cemento, calcolano la gittata di una pallottola. Da lontano sanno dire se chi arriva è solo uno stupratore o uno stupratore e assassino. Se necessario sanno trasformare in brodo la cortecia degli alberi». Sorride e si qualifica: «Non sono un benefattore, sono un sociologo mancato».

Cambieranno mai le cose per Magda, Nino e i due bambini? «Questa è una via senza ritorno. E con un'infanzia così i miei figli non potranno fare di meglio. Nelle favelas le persone sognano ancora la ricchezza. Tramite lotteria, spaccio di droghe, eredità di un parente. Hanno un indirizzo. E mentre aspettano muoiono come mosche. Noi pensiamo a sopravvivere».

## Belle e non il biologo fa la mappa

Le donne più belle del Regno Unito stanno a Islington, uno dei quartieri-bene di Londra, mentre Newcastle è la patria delle brutte. Steve Jones, professore di genetica all'università londinese UCL, ha scoperto che per il Regno Unito sembra valere il principio «dimmi dove vivi, ti dirò quanto bella sei». Jones ha compilato la controversa «mappa della bellezza» per verificare se nella Gran Bretagna d'oggi l'aspetto fisico è in qualche modo condizionato da fattori geografici, economici e sociali.

Il biologo è partito da un progetto di Sir Francis Galton, cugino del «padre dell'evoluzione» Charles Darwin. Cent'anni fa Sir Francis compilò una prima «mappa della bellezza» dividendo le donne in tre categorie (attraenti, indifferenti o repellenti) un quartiere di Londra - South Kensington - vinse la palma per le belle mentre la città scozzese di Aberdeen emerse come il più spaventoso concentrato di brutte. Un secolo dopo il professor Jones ha aggiornato la mappa dando alle donne una pagella da cinque a uno (molto attraenti, attraenti, indifferenti, non-attraenti, repellenti).

Il biologo viaggia in lungo e in largo per il paese e ha dato i voti basandosi sulle sue osservazioni personali sulle donne incontrate nelle stazioni ferroviarie e in strada. Islington spicca nella «mappa della bellezza», seguito dal quartiere londinese di Kensington (dove vive la principessa Diana), da Chester, York ed Edimburgo, Birmingham, Liverpool, Peterborough e Cardiff sono risultate città con donne di «media bellezza» mentre le brutte imperversano in apparenza a Northampton, Darlington e soprattutto Newcastle. Jones non ha ovviamente pretese di scientificità ma avrà modo di illustrare le sue «scoperte» nel corso di un programma televisivo sulla BBC. Galton - ha detto il biologo - pensava che le persone con i migliori patrimoni genetici tendessero a diventare più ricchi e si concentrassero in quartieri-bene come South Kensington mentre quelle di bassa qualità genetica venivano marginalizzate e risiedevano in posti peggiori. È una teoria che ha senso. Ma io penso che la gente ricca vive in un modo che permette loro di modificare in meglio l'ambiente circostante e quindi di migliorare il proprio aspetto, diventare più bella grazie a bevestiti e al buon cibo».

**UMBRIA - LAGO TRASIMENO**  
Camping - Villaggio  
**Cerquestra**

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Spiaggia balneabile con ristorante tipico e snack-bar.

**25 APRILE**      **1 MAGGIO**

20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 1 2 3 4 5 6 7

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**  
**4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tassa campeggio)**

Camping - Villaggio «CERQUESTRA» - 06060 Monte del Lago - Perugia  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 01/04 - 30/09) - Info line (01/10 - 31/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003